

All'incontro del 20 novembre erano presenti 11 persone.

Il tema dell'incontro era il Racconto del Grande Inquisitore, testo che si trova all'interno dei Fratelli Karamazov, lungo monologo che il vecchio inquisitore rivolge al Cristo incarcerato, dopo il suo inatteso ritorno nella storia degli uomini.

Non è facile fare una sintesi di questo testo; è stato osservato che l'eccessiva concentrazione dei temi e delle suggestioni comporta continui arresti del pensiero.

Il testo stesso è una sintesi in cui il vecchio inquisitore si mette di fronte al mito alla sua origine (la figura di Cristo e il messaggio evangelico nella sua prima e originaria enunciazione) e all'"amministrazione" di quel messaggio. La casta dei ministri della religione ha preso in carico quel messaggio e lo ha diffuso costruendovi sopra una strategia di potere con dogmi, gerarchie, mitologie.

Il testo è costruito in forma di monologo: solo l'inquisitore parla. Cristo non ha la parola, che è il mezzo con cui si può esercitare la libertà, ma anche il potere. I due mondi si fronteggiano: da un lato un bene mite, pietoso e misericordioso che si esercita in silenzio; dall'altro il potere che dispone della verità e la amministra, ma che ne è anche dolorosamente gravato. In mezzo, (e fine ultimo del monologo) il popolo senza forma, che vuole giustizia e consolazione, ma è in sé suddito e asservito.

Come anticipavo, le riflessioni e le suggestioni sono state numerose e non possono essere sintetizzate: i vari temi erano ripresi e rilanciati anche con ulteriori analisi.

Eccone alcune:

- la figura dell'autore, Dostoevskij, riassume in sé la potenza dei temi esposti nel racconto, in particolare il suo tormentato rapporto tra fede e ateismo
- il peccato come concessione e sfogo che la religione fa alla imperfezione umana
- il tema del dolore degli innocenti (v. Libro di Giobbe nell'A.T.), problema che non ha risposta
- il ritorno di Gesù in un tempo secolare (tra la sua prima venuta e la venuta ultima dell'Apocalisse) provoca scompiglio in un mondo che è "riordinato" dalla casta sacerdotale
- la tensione tra laici e fedeli non è della sola religione cattolica, ma è presente in ogni religione
- il testo è anti illuminista e antipositivista
- il discorso che l'inquisitore rivolge a Cristo è molto crudo, ma proprio per questo ne è alla fine una esaltazione, rivela amaro rimpianto dell'innocenza delle origini.

E' stata posta la questione della comprensione della condizione attuale del concetto di laicità: come vi si è arrivati, selezionando quali principi fondamentali (i cosiddetti principi non negoziabili) e come vi abbia contribuito la civiltà giudaico-cristiana.

Laicità, si è detto, è un metodo, un approccio che comporta un interrogarsi continuo per evitare di standardizzare la visione dei problemi; lo stereotipo, l'uniformità sono nemici della laicità, come e quanto il dogmatismo della religione.

A chiusura dell'incontro è stato scelto il libro di Maurizio Viroli, La libertà dei servi, per il prossimo incontro, che è stato fissato per mercoledì 15 gennaio, alle ore 17.00.